

LA CHIESA CATTEDRALE DI POLIGNANO A MARE

Polignano, la « Sorrento delle Puglie », con le bianche case riflettentisi nelle limpide ed azzurre acque del procelloso Adriatico, con le numerose insenature e le pittoresche grotte, sorge sull'alta scogliera, dove Caio Mario (1), guidato dall'ampio ed augure volo di un falco, avrebbe trovato rifugio col suo naviglio, e sembra assistere pacifica e inconscia alla minacciosa e tacita lotta fra mare e terra.

Procedendo da Porta Grande o « Arco di Gesù » verso Piazza Vittorio Emanuele, come d'incanto si offre alla vista una massiccia torre campanaria di un caldo colore ocraceo, quasi a ripetere, con l'austera sua semplicità, la forza delle antiche galee e, portandosi sempre più verso di essa, appare, nella sua intierezza, la bianca facciata cuspidata della Chiesa Matrice; cui la povertà dell'intonaco di rivestimento è in aperto contrasto con la patina che il tempo ha dato al paramento a corsi regolari della torre.

Nello studio di questo interessante edificio, noi preferiamo tener limitato conto delle disparate notizie che ci giungono da pazienti ricerche di studiosi, come il Sarnelli, l'Ughelli, Paolo Regio ed altri, per concentrare invece ogni nostra attenzione sulle strutture murarie e sugli elementi decorativi ancora superstiti, senza farci deviare da episodi strabilianti o da leggende poetiche,

(1) Secondo una bella, ma fantasiosa affermazione del Sarnelli, Caio Mario, navigando per l'Adriatico in soccorso di Catulo, colto da tempesta riparò in quella scogliera e per ringraziare gli Dei dello scampato pericolo fece edificare un tempio.

SARNELLI, *Specchio del Clero Secolare, ovvero Vita dei Santi Chierici Regolari*, parte 2 fol. 564. Avv. G. RECUPERO, *Apologia del Regio Patronato sulla Badia di S. Vito in Polignano*, par. XVI in IGNAZIO GALIZIA, fasc. I, p. XXIV, nota 9.

ma attenendoci solo alla realtà che fu, realtà tornata alla luce durante i lavori di ripristino eseguiti di recente (1).



Fig. 1

(1) Una doverosa nota di plauso e di riconoscenza va fatta al molto Rev. Arciprete Don Giuseppe Chiantera ed al Canonico Don Giuseppe Maielaro, parroco della Chiesa, i quali, accogliendo con vivo senso di praticità l'incoraggiamento dell'Ispettore ai Monumenti per la Puglia, dott. Mario d'Orsi, hanno saputo sollecitamente concretare e collaborare per la buona riuscita dei lavori.

Sull'origine della Chiesa, dedicata alla Vergine Santissima Assunta in Cielo e consacrata nel 1295 dal Vescovo Guglielmo, non si hanno notizie sicure per mancanza di documenti, benché il Sarnelli ci dia per certo che la sua fondazione risalga al 104 a. C., nel III Consolato di Roma (1).

La torre campanaria, fig. 1, composta di tre piani ed alta m. 23,75, sorge sul fianco sinistro della facciata e forma un corpo di fabbrica avanzato, sì da creare, dinnanzi all'ingresso, una zona di rispetto sopraelevata di tre scalini e delimitata, dal lato opposto, da un fabbricato di proprietà privata, dove il Galizia afferma che si trovasse nel 1782 l'ingresso del Palazzo Vescovile (2).

La parte basamentale della torre, isolata per tre lati, è scompartita da lesene, con una completa trabeazione le cui cornici hanno un carattere spiccatamente rinascimentale. Sul lato di Via S. Benedetto e verso l'ingresso principale della Chiesa si aprono due piccole finestre — con leggera strombatura, con toretto di riquadro e fuori asse rispetto alle aperture superiori — illuminanti di pacata luce l'interna cappella del Presepe, costruita nel 1503, come risulta da una lapide rinvenutavi (3).

La parte mediana della torre fu fatta costruire negli anni 1649-1664 dal Vescovo Pinieri (4) ed ha nelle vaste zone riposanti

(1) UGHELLI, *Italia Sacra*, lib. 7, p. 758 (Praecens fuit consecrationi Virgiliensis cathedralis 1295) in *Ricerche storiche sulla terra di Polignano a Mare* di IGNAZIO GALIZIA, p. XX nota 7 e SARNELLI, op. cit., p. XXV.

(2) IGNAZIO GALIZIA, op. cit., p. XX nota 3.

(3) Rimuovendo la statua della Madonna dalla parete di fondo della cappella adiacente al fonte battesimale, si è trovata una lapide di m. 0,70 x 0,34 con la seguente epigrafe:

VIR NOBILIS MATEVS BONI
 SPVS DE POLIGNO HANC FI
 ERI FECIT CAPPELLAM
 ANO SALVTIS MCCCCCIII
 DE MENSE MARCII VI IND

Essa fu salvata, per puro caso, dall'inconscia mano dell'operaio che, nel tentativo di isolare la scultura prima di rimuoverla, si portò con lo scalpello fino ad intaccarne la cornice. Da ricerche eseguite dalla Dott. Maria Luceri si è potuto stabilire che la cappella fu fatta costruire da Matteo Buonospirito di nobile famiglia polignanese, ora estinta.

(4) UGHELLI, *Italia Sacra*, libro 7, p. 758 in *Ricerche Storiche sulla terra di Polignano*, vol. I, p. XX di IGNAZIO GALIZIA.

del paramento una finestra su ogni faccia, in asse con le sottostanti lesene centrali. La cella campanaria si eleva possente, poggiandosi sulla cornice dentellata di spartipiano, arricchita da un elegante motivo di lesene angolari, oltre che dalla variata ornamentazione della sagoma dei fornicì a tutto sesto.

A questo punto è opportuno fermarsi a considerare se Matteo Buonospirito nel 1503, nell'ordinare la costruzione della Cappella del Presepe (1) pensasse anche alla sopraelevazione della torre. È da notare che la facciata posteriore del campanile poggia sulla volta della Cappella e che per ripartire il peso proprio di questa facciata, poggiata in falso sulle murature laterali, fu costruito nello stesso muro del campanile un arco di scarico passante al disopra della porta di ingresso della torre, al piano del terrazzo antistante.

Se fin dall'origine la Cappella avesse avuto esternamente le lesene come oggi, quale necessità vi sarebbe stata di elevarle di m. 1,50 circa al di sopra dell'estradosso della volta? (2) E se anche ciò fosse stato fatto per nascondere le falde del tetto di copertura, era proprio quella la cornice terminale delle lesene? Perché poi si sarebbe dovuto lasciare come parete di legame la parte di muro, che sta tra la torre e la facciata della Chiesa, se non allo scopo di determinare un quadrato di appoggio per la torre campanaria?

Il paramento esterno, della Cappella del Presepe fu dunque costruito con l'intento di una sopraelevazione; ma da chi? Proprio da quel nobile Signore che fece costruire la Cappella?

Dall'esame stilistico dell'architettura della torre e dal modellato differente delle cornici si può affermare che non si tratta di un unico progetto, ma di una sovrapposizione di tre diverse interpretazioni di stile e di forme.

Probabilmente allora la costruzione del 1649 non ebbe per

(1) Stonacando le pareti interne di questa Cappella sono stati rinvenuti 5 ripostigli a muro, simili a quello ritrovato a fianco dell'unico altare della navata sinistra e, probabilmente adibiti a deposito di oli santi.

Sulla lastra di chiusura del ripostiglio verso la finestra di sinistra della cappella, è incisa una scrittura molto rovinata e appena decifrabile che qui trascriviamo:

.....OLAVS
A R C E R V
1601

(2) Si noti il rapporto fra altezza e larghezza delle lesene e quanto sia poco aggettante la cornice di coronamento.

oggetto la zona mediana del campanile, ma dovette iniziarsi con il consolidamento delle fondazioni perimetrali della Cappella, a cui seguì la ripresa del paramento esterno, e quindi la costruzione delle lesene; mentre, più tardi, negli anni fino al 1664, fu costruito il corpo medio e infine la cella campanaria vera e propria.

La facciata cuspidata della Chiesa, alta m. 19.40 e larga quanto la navata centrale, ad eccezione del portale e della finestra superiore, non ha altri elementi decorativi ed è interamente ricoperta d'intonaco (1). Tuttavia è interessante notare la linea della cuspidata, spezzata ai lati in doppia risega, che si riscontra — quale elemento caratteristico alle Chiese Pugliesi, sorte tra lo scorcio del trecento e i primi del Rinascimento — anche in altre costruzioni contemporanee, come ad esempio nella Chiesa di S. Chiara in Bari (2).

Dai rilievi e dalla fotografia appare una cornice spartipiano spezzata, che doveva naturalmente far parte di un primitivo prospetto. Gli stipiti e l'architrave della porta sono stati recentemente scrostati dalla calcina che li rivestiva e, per la loro lineare sobrietà, pare debbano assegnarsi ad epoca precedente a quella della esuberante decorazione del 1628. Le due nicchie sono limitate da lesene poggianti su mensole e terminano con un timpano spezzato, sorretto da mensoloni in corrispondenza delle lesene stesse (3). Al disotto vi è una testa di cherubino ad ali spiegate, motivo slegato e discordante dall'insieme fortemente sagomato del complesso architettonico. Tra i mensoloni dei timpani vi è un cartiglio a bordi frastagliati. Sulla porta è un fregio scolpito a girari di acanto, riccamente modellato e nascente dalle code di due grifi affrontati, su cui s'impone una edicola con bassorilievo coronato da timpano e affiancato da due lesene. Nel bassorilievo è raffigurata la Vergine assunta in Cielo fra i canti di giubilo dei Serafini, e nel timpano è l'Eterno benedicente: chiaroscuro di piani

(1) IGNAZIO GALIZIA, op. cit., p. XX ci dice che nel 1628 la porta fu ornata di bassorilievi.

(2) Cfr. MARIO D'ORSI, *La Chiesa ed il Convento di Santa Chiara in Bari* in *Gazzetta del Mezzogiorno* del 27 e 29 agosto 1935.

(3) Il GALIZIA, op. cit., p. XX, in queste nicchie vide due statue dei SS. Apostoli Pietro e Marco, che afferma eseguite nel 1824. A prescindere dal fatto che i due Santi rappresentati sono in realtà S. Antonio da Padova (a destra) e S. Marco — il che potrebbe spiegarsi con una sostituzione avvenuta nel corso degli anni, come del resto proverebbero anche le differenze di dimensioni e di tecnica — non crediamo di potere accettare quella datazione, per le palesi note arcaiche che si riscontrano nelle sculture.

mediocre, intenzione di muovere liberamente il pannello, come nel voluto girare della clamide dell'Eterno Padre. Insieme discreto, ma fortemente in contrasto col riposante campo dell'intera facciata della Chiesa.

La bifora della facciata, attualmente priva della colonnina centrale, è murata e costituisce l'unico elemento gotico superstite, che appare di una schiettezza stilistica inconfondibile, in contrasto con la consueta rielaborazione, che quello stile subì nella terra di Puglia (1). Le radicate forme romaniche dell'architettura locale non consentirono infatti che fosse qui sostanzialmente accolto lo stile gotico, sì che a Polignano, come in altri monumenti della provincia, lo stile fiorito giunse come un'eco lontana.

Dell'antica cattedrale di Polignano, sorta nell'elegante e sobrio stile architettonico pugliese, come vedremo, tra il 1100 e il 1200, non rimane che il solo paramento di pietra calcarea, lavorato a bozze, sul lato prospiciente via S. Benedetto. Purtroppo la fiancata è ancora in gran parte occultata dalle case che vi si addossano, parzialmente costruite con materiale della stessa Chiesa (2) e tale reimpiego autorizza a pensare che la Chiesa dovette, in un certo tempo, crollare od essere distrutta.

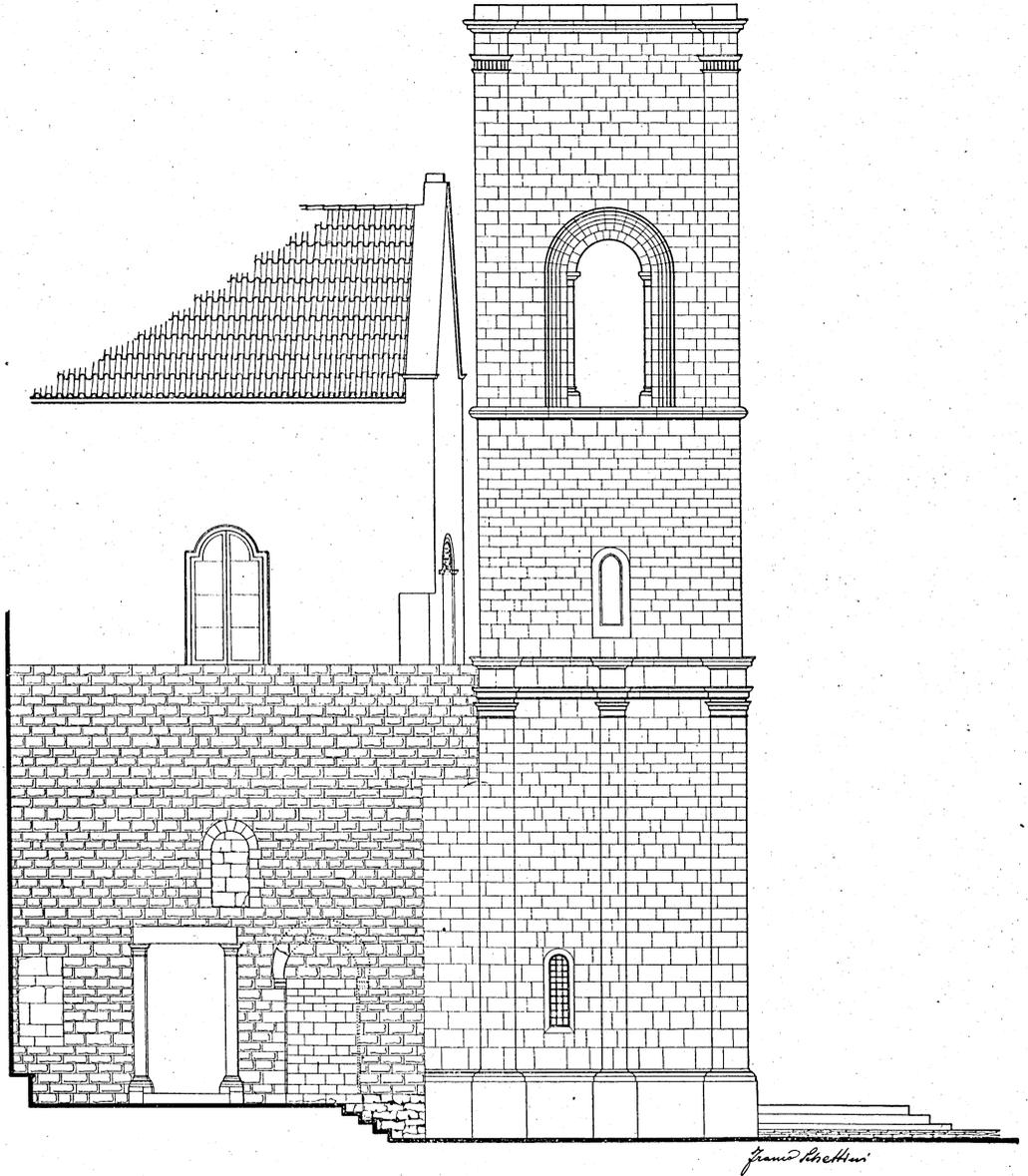
Le città della Puglia, quelle specialmente marinare, che avevano tanto lottato, spesso fino all'esaurimento, contro la dominazione straniera, sentirono durante i secoli XI e XII il bisogno di riposarsi e rinfrancarsi, mantenendosi calme e fedeli al Regno di Sicilia e, se pur perdettero la libertà sancita nei patti di resa del 1130-32, poterono in pari tempo abbandonarsi a quel magnifico lirismo d'arte, che forma il glorioso medioevo pugliese, come per testimoniare ai despoti sovrani la indomita volontà di creare e confermare la propria maturità intellettuale e spirituale.

La Chiesa che, per la sua irregolarità planimetrica, fondandoci sull'ipotesi del Sarnelli, potrebbe davvero ritenersi sorta sulle rovine di un tempio preesistente, presenta poveri, ma eloquenti avanzi della prima costruzione stilisticamente appartenenti al XII secolo. Lo stipite superstite, fig. 2, nel vecchio paramento in pietra, ormai

(1) Il GALIZIA, op. cit., p. xx, dice che nel 1787 sulla facciata della Chiesa « vi era una nicchia dove stava dipinta l'effigie di S. Michele ». Non è difficile che la nicchia fosse stata proprio la finestra in parola, probabilmente chiusa quando il Vescovo Vinditti nel 1759, internamente fece collocare l'organo.

(2) Il paramento esterno della casa privata, che fa angolo con il fianco della Chiesa, è dello stesso calcare lavorato a « bozze ».

POLIGNANO . CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA .



PROSPETTO LATERALE NORD-EST

0 1 2 3 4 5 m.

Fig. 2

completamente murato, coll'imposta dell'archivolto lunato tendente leggermente all'arco moresco, parla chiaramente di un primitivo ingresso laterale che, dal rilievo eseguito e idealmente ricostruito, risulta largo m. 1.50, alto all'imposta m. 2.40 e in chiave m. 3.30 ammettendo che l'antica soglia di ingresso si trovasse al livello dell'attuale pavimento della Chiesa (1).

La finestra murata, in alto, sulla sinistra della predetta porta, è larga m. 0.80 ed alta m. 1.60 risulta a m. 0.25 più in alto del filo superiore del limite esterno della chiave dell'arco della porta.

Dal ritrovamento di alcune tracce di affreschi, nella parete sinistra, all'inizio della scala che porta al campanile, si è in grado di affermare che lo spessore del muro laterale della Chiesa era di m. 0.75, come del resto risulta evidente dal corridoio cieco, ricavato fra il muro preesistente, contro il quale si addossano le case, e l'attuale muro interno (2).

La pianta della Chiesa, oltre le rilevanti asimmetrie, in gran parte dovute alle successive rifazioni, ha uno sviluppo caratteristico (fig. 3). Il braccio longitudinale, assai più largo che lungò, è diviso in tre navate da coppie di pilastri su cui si impostano gli archi; il transetto, sopraelevato di tre gradini, privo dei bracci laterali ne costituisce come il logico proseguimento. Nella parete di fondo, ai lati dello spazioso coro centrale, sono due vani rettangolari, di cui quello a sinistra costituisce la Cappella del Crocefisso; mentre quello di destra, nella parte anteriore, ospita la Cappella del Rosario, molto più piccola riservando la zona posteriore per lo sviluppo della scala di accesso alla Cappella di S. Vito.

Le tre navate, con transetto e cupola terminale, sono da assegnarsi, in prevalenza al Rinascimento (3).

(1) Lo stesso arco lunato si riscontra sull'ingresso principale della Cappella di Santa Margherita in Bisceglie, costruita nel 1197. Cfr. A. AVENA, *Monumenti dell'Italia Meridionale*, p. 57.

(2) Ascendendo alla Torre campanaria, prima di giungere al lastrico antistante ad essa, nel muro a destra, si può notare la traccia corrispondente della finestra già menzionata ed alle spalle, si può osservare come i costruttori risolvessero brillantemente il problema dell'eccessiva grossezza, allorquando ebbero a costruire l'attuale muro interno della Chiesa.

(3) Prima del ripristino, oltre ad essere goffamente addobbate da nicchie e da parati, le navate avevano tutte le pareti ricoperte d'intonaco e di stucco, tanto che solo un occhio esercitato avrebbe potuto discernere gli elementi del Rinascimento, che avevano ceduto al prepotente ed invadente barocco. La parete laterale della navata destra, per mancanza di fondi disponibili, è stata lasciata ingombra di stucchi che incorniciano pesantemente gli altari.

La navata centrale, coperta da un soffitto di legno, che Luca Alvese dipinse nel 1720, come si legge nel riquadro dell'Assunta, ha l'arco trionfale a sesto acuto, mentre le navate laterali sono coperte da volte a crociera di tufo carparo.

Tra l'estradosso dei due archi, a sinistra della navata principale si legge la seguente epigrafe:

D: O: M
EX VETVSTO
NUNC RECENS
PIO AERE REPA
RATUM. A. D.
1580

Poca fortuna ebbe in Puglia il Rinascimento e giunse a noi come operante sporadicamente, nel rifacimento di qualche edificio religioso o nella ricostruzione di fabbriche civili.

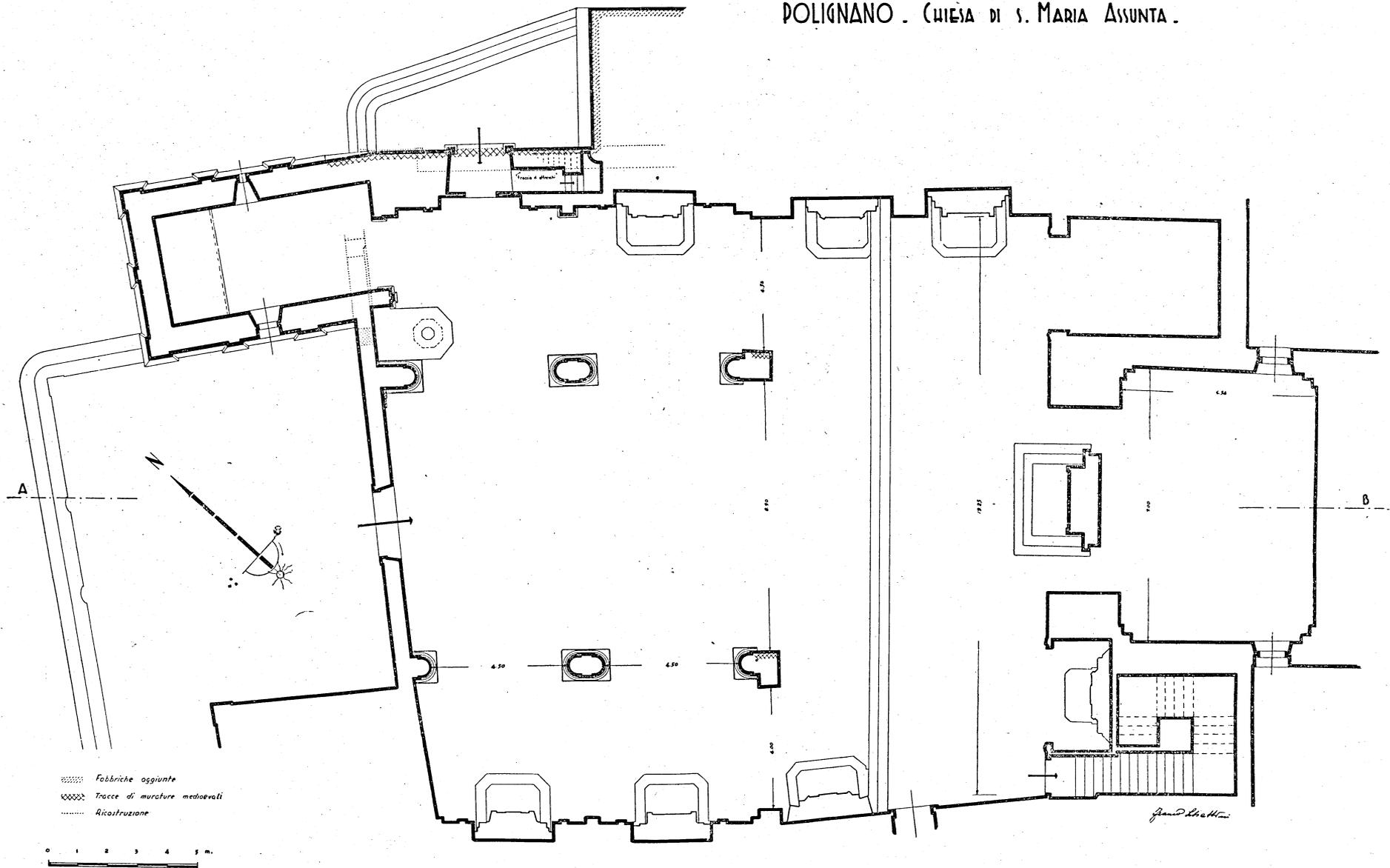
Verso la fine del 1500, a Polignano, mentre era Vescovo Raffaele Tomei, fu ricostruito l'antico Tempio e, se pure lo stile rinascimentale vi fu inteso in una forma timida e modesta, riesce ugualmente a conferire all'ambiente una elegante e composta armonia di linee. Le pareti in pietra da taglio, con i pilastri della navata centrale, sono stati ora liberati dall'intonaco ed è così tornato a rinnovarsi il gioco di luci e di ombre, dato dalle poche ma sobrie scorniciature. Sulle arcate della navata centrale, al di sopra della cornice in pietra, si aprono quattro finestre attraverso le quali la luce crea un effetto scenografico spezzandosi contro gli spigoli delle crociere laterali.

La parete d'inizio della navata destra è cieca, a differenza di quella a sinistra che ha due arcate di ampiezza differente, spartite da una snella lesena e riquadrate da una cornice di tufo.

L'arco in corrispondenza del fonte battesimale (fig. 4), fatto dal Vescovo Santoro nel 1776 (1), era occultato, prima del ripristino, da un armadio a muro, che nascondeva anche i deperiti avanzi di un affresco della stessa epoca, di scarso valore artistico, rappresentante il battesimo di Gesù. Da un esame minuzioso della struttura del muro, su cui era tale dipinto, ci venne dato di os-

(1) Cfr. GALIZIA, op. cit., p. XXI.

DOLIGNANO . CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA .



servare là traccia di uno spigolo di pietra calcarea lavorata, terminante con un semplice guscio, guidati dall'ansietà di determinare il motivo della sua esistenza, procedemmo allo scrostamento dell'intonaco e ci trovammo di fronte all'imposta di un arco, ornato

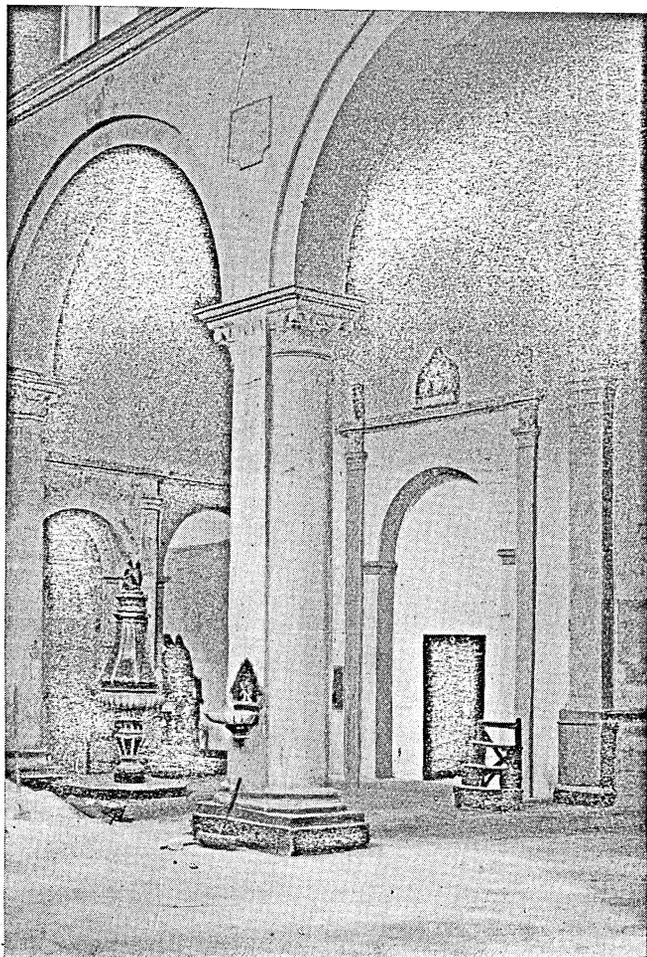
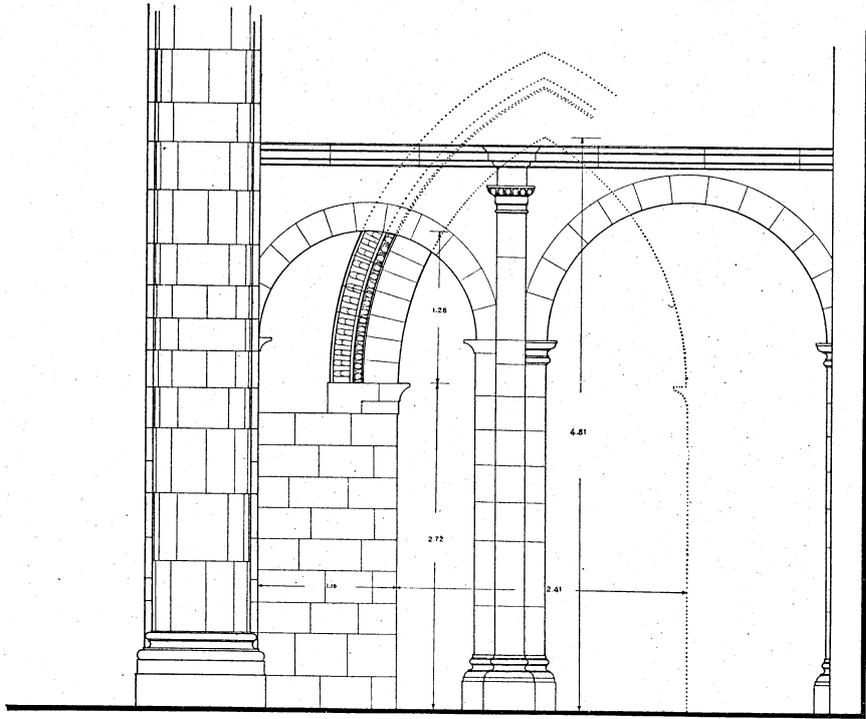


Fig. 4

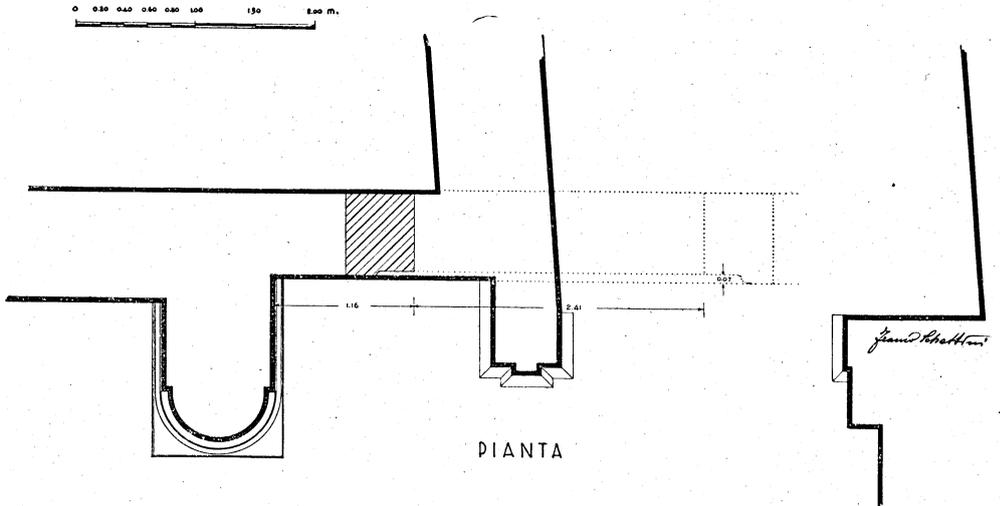
con ovoli e baccellature, i cui conci raggiungono in profondità l'esterno della facciata, nell'angolo col campanile.

L'elemento rinvenuto doveva appartenere ad un arco ogivale; ricostruendo infatti uno sviluppo immaginario ad arco a tutto sesto, non soltanto avremmo l'ampiezza inconsueta di m. 4.82, con una

DOLIGNANO . CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA . RICOSTRUZIONE IPOTETICA DELL'ARCO .



FRONTE



PIANTA

Fig. 5

altezza in chiave di m. 5.13, ma il peduccio mancante sarebbe caduto nel pieno del muro esterno. Nè alla nostra ipotesi può opporsi il carattere classicheggiante della decorazione, chè sono frequenti in Puglia gli esempi del persistere vivace del repertorio classico anche in costruzioni trecentesche. Ricostruendolo quindi a sesto acuto (fig. 5), l'arco suddetto avrebbe uno sviluppo ipotetico di circa m. 4.81 di altezza dall'attuale pavimento e di m. 2.41 di larghezza e, come elemento trecentesco, si troverebbe frapposto cronologicamente fra il vecchio paramento superstite del sec. XIII e la decorazione ad arcate sovrapposta nel sec. XVI: tre epoche e tre stili, raccolti in pochi metri quadrati di strutture, che, forse, meglio di ogni altra cosa testimoniano le tormentate vicissitudini di questa Chiesa.

Nella parete laterale della navata sinistra, intorno all'angusta e disadorna porticina, che mena in Via S. Benedetto, si ripete, ma con maggiore grandiosità e ricchezza di ornamentazione, la prospettiva ad arcata, inquadrata da cornice rettilinea e sorretta da paraste (fig. 4).

Al centro della cornice è poggiato un rilievo, sagomato a baldacchino, in cui un maestro provinciale, non privo di una certa forza drammatica, scolpì il Cristo morto, sorretto sotto le braccia da due angeli. Altri due angeli in piedi, eleganti nella movenza di portare un cartiglio, sono all'estremità della cornice, in corrispondenza delle lesene.

Sul plinto di basamento della parasta centrale della navata sinistra (fig. 4), fra il descritto portale e l'altare, è scolpita un'epigrafe che trascrivo integralmente:

+ COLV PNA. SV. ET. FIO. IMOBILIS
 IMPERIO. NICOLAI. PAVLIS
 CAPPELLÉ. FRATRŪ. ANVICIATE
 VIRGĪS. ALME. INVIOATE
 ANO. OMĪGO. ANO. MILLENO
 TRECE. TENO. Q. Q. CENO. P. O.
 SVB. BINO. ARCV. PMORĪ 7MO

1351

Il Vescovo Fra' Nicola da Giovinazzo avrebbe fatto quindi costruire nel 1351 una cappella, sede della confraternita dell'Annunziata. Di questa Cappella oggi non vi è più traccia. Non si può ammettere che essa fosse ricavata nello spessore del muro attuale, perchè l'epigrafe ci dice che essa fu costruita nel 1351,

mentre il muro fu reso così spesso con l'appoggio operato nel 1580. Ed allora, o bisogna concludere che la cappella doveva trovar posto nel corpo di fabbrica addossato alla costruzione del 1200, attualmente trasformato in casa di abitazione e di cui si è detto precedentemente, oppure doveva trovarsi in un altro luogo del tempio, a noi fin'ora sconosciuto. Fra la parasta portante l'epigrafe e l'altare attiguo sono stati ritrovati uno stipite, la soglia e l'architrave di una porta murata, che probabilmente dava accesso alla scala della torre campanaria.

L'altare barocco, l'unico di questa navata, è stato in gran parte spogliato dagli stucchi di cui si ornava e che soffocavano l'inquadratura architettonica ora ripristinata, simile all'arcata descritta.

Nella lesena venuta in luce verso il transetto, sono stati ritrovati sovrapposti due medaglioni scolpiti in tufo, uno con un profilo virile capovolto, l'altro con un uccello, che probabilmente potrà essere il falco di cui si orna lo stemma comunale.

Lo stato miserevole in cui si trovano questi rilievi non ci permette di fissarne la datazione attraverso l'esame stilistico.

Ma ciò che la loro disordinata ubicazione prova senza alcun dubbio, è che si tratta di materiale erratico preesistente, malamente utilizzato dagli incuranti ricostruttori del cinquecento. Ed allora, a questo punto ci sia concesso di avanzare una seducente ipotesi: perchè la lapide del 1531, che si riferisce ad una cappella di ubicazione finora incerta, non potrebbe anch'essa avere appartenuto a materiale di demolizione ed essere stata situata in quel luogo soltanto a scopo di conservazione? Non c'è infatti traccia del doppio arco di cui si fa esplicita menzione nell'epigrafe? Appare invece possibile come conseguenza naturale, ricollegare questa memoria del 1351 con il frammento di arco trecentesco, che improvvisamente si è rivelato come termine intermedio fra la struttura originaria e i rifacimenti del cinquecento. Questa è l'ipotesi a cui alludevamo: la cappella trecentesca dell'Annunziata, che dovette apparire in quell'epoca opera così notevole da meritare una speciale menzione, poteva con probabilità aprirsi proprio con la doppia arcata a sesto ogivale da noi rinvenuta in parte e protendersi, oltre la linea della facciata, come un corpo avanzato, a somiglianza delle torri quadrate che nelle più classiche chiese di architettura pugliese sempre fiancheggiano il prospetto principale.

Le navate minori terminano con arco a tutto sesto in pietra calcarea, a differenza di quello trionfale, che è in tufo ed a sesto

acuto (1). Nell'angolo del primo pilastro della navata centrale, a sinistra entrando, e nel basamento dei pilastri su cui s'impone l'arco trionfale, dopo lo scrostamento, sono venuti alla luce tratti di muratura di pietra calcarea lavorata « a bozze », che si possono ritenere appartenenti alla primitiva costruzione. Elementi questi interessanti ma non sufficienti per dare una chiara idea dell'antico edificio, perchè, mentre i reperti del primo pilastro a sinistra non lasciano dubbio che si tratti di struttura antica, ripresa nei lavori del XVI secolo, i corsi regolari di pietra calcarea negli altri pilastri possono anche non essere in sito ed appartenere ad un casuale reimpiego di materiale. Tutto ciò potrà essere chiarito quando, nell'intento di ripavimentare la Chiesa, si potranno studiare le murature di fondazione.

Il transetto, in parte sopraelevato di tre scalini rispetto al piano delle navate, non presenta grande interesse, all'infuori dell'arcata, che si apre quasi normalmente in asse alla navata centrale. È illuminato da tre finestre: due in asse e sugli archi delle navate laterali ed una sulla parete sinistra. Quella murata, dalla parete destra, è finta, anzi, esternamente, in corrispondenza di essa, si osserva una finestra a sesto acuto ben proporzionata e priva di decorazione.

Come la navata centrale, anche il transetto è coperto da soffitto ligneo dipinto da Luca Alvese.

L'altare completamente rivestito di stucco, che si addossa alla parete destra, a fianco della porta della sacrestia, andrebbe demolito, essendo privo di ogni interesse artistico. Sulla parete sinistra vi sono due altari di marmo, incorniciati e decorati da stucchi goffamente modellati. Nella parete di fondo del transetto si aprono tre arcate di dimensioni differenti, falsamente corrispondenti alle tre navate; quelle laterali immettono nelle due cappelle di scarso valore artistico, mentre l'ampio arco centrale, costruito insieme con la cupola, appare dimezzato da una volta a crociera delimitante, in basso, il coro e, superiormente, la cappella di S. Vito (2).

(1) Sul pilastro di destra, su cui s'impone quest'arco, vi è un pulpito ligneo del sec. XVI, restaurato da maestro Alessandro Ferri da Monopoli nel 1739, a cura del Vescovo Vinditti. Lo stesso Vescovo ordinò sempre nel 1739, a un tal Pietro da Rutigliano la mediocre statua del santo protettore, attualmente addossata contro il pilastro di sinistra sempre nella navata centrale. Cfr. GALIZIA, op. cit., p. XX.

(2) A Monopoli, nella prima metà del 700, costruendo il cappellone della Madonna della Madia nella Cattedrale, si imitò probabilmente la Cappella di

Prima che il Vescovo fra Giovanni Maria de Guanzellis, desse inizio nel 1613 alla costruzione della Cappella superiore, ricavata nel vano della cupola (1), la Chiesa terminava in un vasto ed unico ambiente, che per il suo eccezionale sviluppo verticale, le conferiva un aspetto prospettico non privo di maestà (fig. 6). Dagli angoli del coro a pianta rettangolare si innalzano agili le doppie nervature in pietra da taglio, che, superato di m. 2.80 il piano interposto della cappella, si biforcano seguendo un andamento a sesto acuto e, ricongiungendosi nelle mezzerie dalle quattro pareti superiori, determinano il punto di tangenza della prima cornice coronante i pennacchi, sui quali s'impone il tamburo ellittico della cupola. L'alternarsi di luci e d'ombre, determinato dalla serie di modiglioni, rendono più chiara la sagoma di questa cornice interrotta da otto mensole, da cui si slanciano le nervature, che ripartiscono la calotta della cupola (2).

Il tamburo ha come coronamento una ricca trabeazione che si profila in corrispondenza delle nervature, decorate da due serie di ovoli. La luce irrompente dalle quattro finestre, — alternate a nicchie vuote — modella luminosamente gli ovoli, le baccellature, i rosoncini e gli elementi floreali di decorazione, mentre l'ombra propria delle nicchie crea un maggior movimento chiaroscurale. La calotta ripartita dalle nervature e decorata dai filari di rosoncini si chiude nell'ellisse centrale. Esternamente la cupola, sormontata da una lanterna con finte aperture, è visibile solamente nella sommità, perchè, in gran parte, è rinfiancata dai muri alti del tamburo, determinanti con una serie di archetti e con una cornice dentellata.

La Cappella superiore, dedicata a S. Vito, alla quale abbiamo accennato precedentemente, fu costruita nel 1613 e cioè due anni dopo del coro ligneo, come risulta da una scritta, che trascrivo, posta al centro del lato sinistro del coro stesso:

CHORVS ISTE CONSTRUCTVS FVIT

A. D. MDCXI

S. Vito di Polignano. Due cappelle simili si trovano nella Chiesa Matrice e in S. Maria la Greca a Putignano.

(1) Cfr. IGNAZIO GALIZIA, op. cit., p. XXIII.

(2) Le nervature angolari sono soffocate in parte dal rinfianco della crociera.

Dal punto di biforcazione, lungo l'estradosso degli archi, corre una cornice avente per peducci quattro testine umane.

DOLIGNANO . CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA .

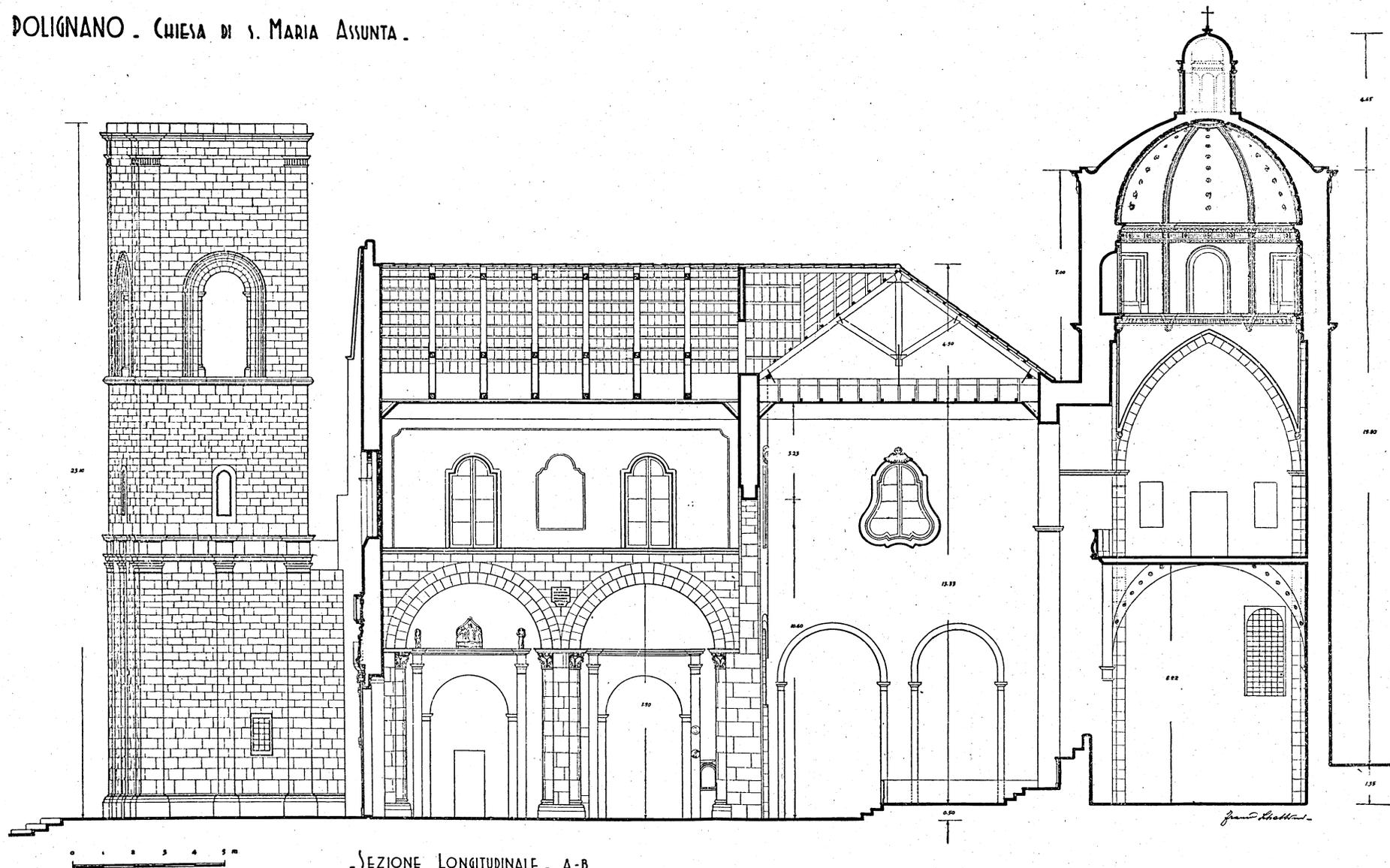


Fig. 6

Nel chiudere questo breve studio non possiamo astenerci dal citare alcune interessanti opere di scultura, che sono custodite nella Chiesa di Polignano. Si tratta di tre gruppi in Pietra eseguiti da Stefano da Putignano, un maestro pugliese della prima metà del '500, dalla maniera rude ed ingenua insieme, ancora ingombra di arcaismi, ma forse, proprio per questo, dotato di una immediatezza di comunicativa e di una forza drammatica non comuni (1).

Le sculture erano tutte adunate nella Cappella del Presepe, dove ora si è sistemato soltanto il gruppo che ad essa dà il nome.

Sono tre statue a tutto tondo — la Vergine, S. Giuseppe ed il Putto — poco più piccolo del naturale ed in parte mutile, i due animali tradizionali, una lastra scolpita ad altorilievo iscritta, Gaspar, raffigurante il re a cavallo preceduto dal valletto, e quelle complementari di quattro angeli adoranti. Le sculture sono state ripulite e meglio disposte sull'ampio basamento di fabbrica della Cappella stessa.

Il grande gruppo della Vergine in trono, che prima era murato nella parete di fondo, soprastante il Presepe, ha ora trovato più decorosa sistemazione nella parete laterale destra del transetto, mentre il gruppo della Pietà è stato collocato a ridosso di una delle paraste della navatella di sinistra (2).

Tra le opere di pittura, l'unica che presenti pregio d'arte è il bel polittico di Bartolomeo Vivarini, sull'altar maggiore (3).

FRANCO SCHETTINI

Durante i recenti lavori di ripristino sono state liberate dall'intonaco tutte le nervature della cupola, le cornici di coronamento ed i costoloni di tufo, riccamente scolpiti.

(1) Su questo maestro, ancor quasi del tutto ignorato, prepara uno studio la dott. Maria Luceri della R. Soprintendenza alle Opere di Antichità ed Arte della Puglia.

(2) Questi due ultimi gruppi sono firmati sul fronte della base.

(3) Cfr. M. SALMI, *Appunti per la storia della pittura in Puglia* in *L'Arte*, XXII fasc. III 30 giugno 1919, p. 166 e TESTI, *Storia della Pittura Veneziana*, II p. 490, Bergamo 1915.

Il polittico, composto di una tavola centrale con la Vergine in trono e di quattro tavole laterali con Santi, fu restaurato dal Prof. Tullio Brizi e collocato sull'altare maggiore nel 1931.